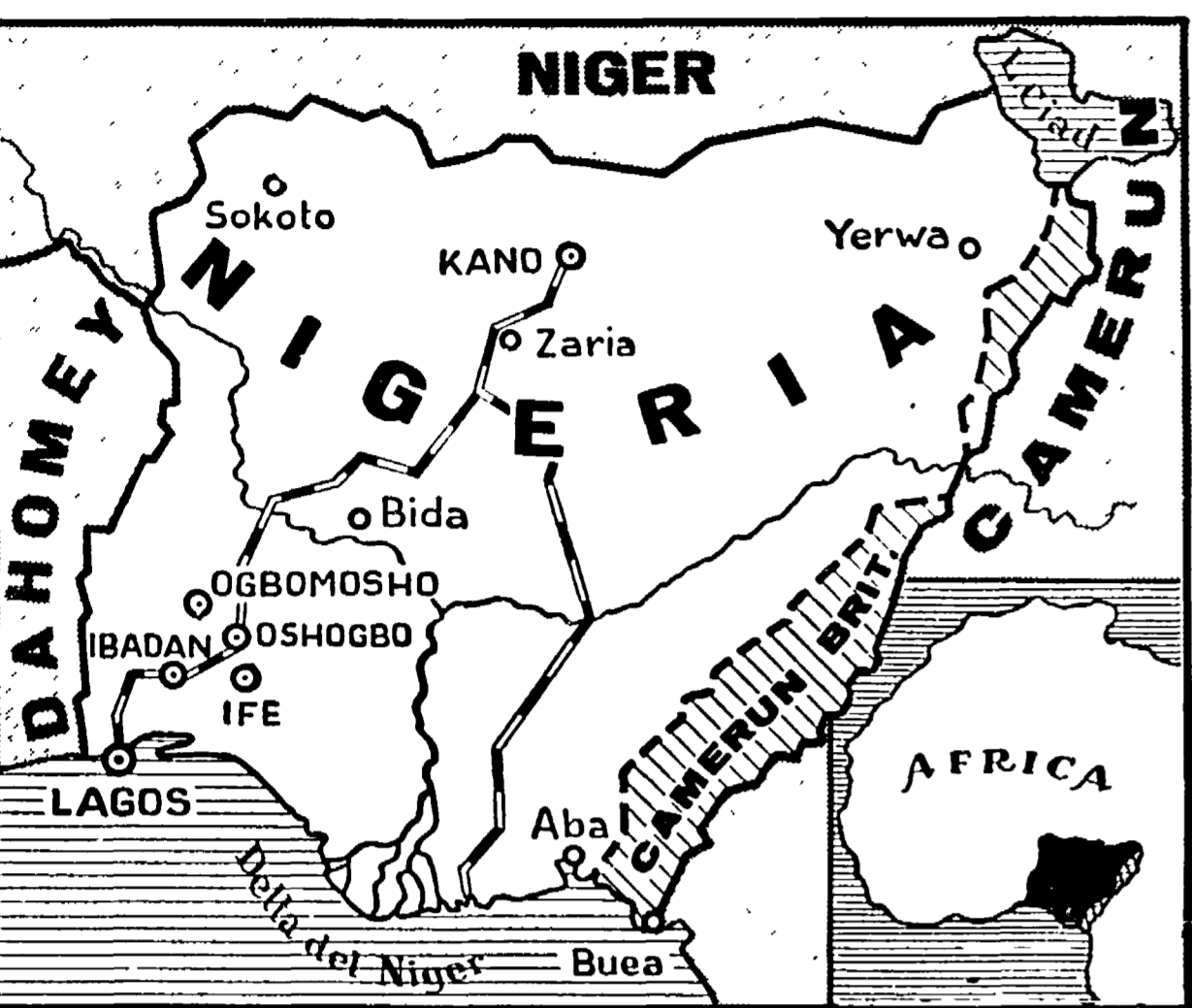


Dalle batterie costiere vietnamite

Cacciatorpediniere USA gravemente danneggiato

Il portavoce americano ammette senza volerlo un indiscriminato massacro di contadini nella zona smilitarizzata



SAIGON, 28 maggio. Un cacciatorpediniere americano da 2.850 tonnellate, lo 'Edson', che insieme ad altre unità della Settima flotta USA partecipava ai bombardamenti della costa nord vietnamita, è stato gravemente colpito oggi dalle batterie costiere della RDV, e gravemente danneggiato.

Il portavoce americano ha affermato che le batterie costiere si trovano nella «parte settentrionale della zona smilitarizzata» e sono entrate in azione mentre le tre unità «stavano pattugliando all'altezza del 17° parallelo». Non vi è modo naturale, di accertare la veridicità dell'affermazione: le dichiarazioni del portavoce USA sono note, infatti, per la loro sistematica inattendibilità.

Terza drammatica crisi in un anno e mezzo

La Nigeria orientale dichiara la secessione

Il nuovo Stato indipendente prenderebbe il nome di Biafra - Il colonnello Gowon reagisce ordinando lo stato d'emergenza nell'intero Paese e tenta di imporre una nuova costituzione a base federativa

SERVIZIO LAGOS, 28 maggio. La radio di Enugu, capitale della regione orientale della Nigeria, ha annunciato ieri sera che l'assemblea consultiva di tale regione aveva approvato una mozione intesa alla proclamazione della separazione della regione stessa dal resto della Nigeria, come nuovo Stato indipendente con il nome di Biafra.

Esso potrebbe avere servizi comuni con le rimanenti parti della Nigeria o con altri Stati africani. La risoluzione approvata dall'assemblea consultiva dice che la protezione degli stranieri nel Biafra sarà garantita.

In uno Stato, la Nigeria, che è il maggiore dell'Africa con oltre cinquanta milioni di abitanti, la regione orientale — che vuole ora separarsi con il nome di Biafra — è la più ricca (giacimenti di petrolio e di carbone) e la più avanzata sul piano tecnico.

Nessun esponente di partito potrà più fare politica in Grecia

ATENE, 28 maggio. Materiale fornito dagli Stati Uniti è stato utilizzato per portare a termine il colpo di Stato in Grecia. E' stato ammesso dallo stesso ministro Kollias, il quale ha aggiunto che il «materiale» non meglio specificato, era stato fornito per la sicurezza esterna del Paese ma che, essendo questa collegata alla sicurezza interna, non c'era ragione di andare per il sottile.

La natura del contrasto in corso in questo momento in Nigeria, e che da lungo tempo è una nuova crisi acuta e non scevra di pericoli, è appunto connessa con la tensione sempre esistita tra i tre principi costitutivi del Paese: il Nord, l'Oriente, gli Hausa del Nord, gli Yoruba del Sud-Ovest. Il regime colonialista britannico aveva un passato sempre sfruttato questa tensione per dominare il Paese e concessa l'indipendenza alla Nigeria, sette anni fa, sulla base di un compromesso fra Hausa e Ibo, con prevalenza dei primi.

Articolo della «Pravda» sul PC indonesiano

La politica di avventura è estranea alla tradizione marxista leninista - Fiducia nella ripresa delle forze rivoluzionarie - Severa condanna delle repressioni anticomuniste

DALLA REDAZIONE MOSCA, 28 maggio. Come è potuto accadere che un partito comunista come quello indonesiano, forte di tre milioni di aderenti e di oltre otto milioni di voti, abbia subito una così grave disastrosa sconfitta, tanto da condurre agli avvenimenti del 30 settembre 1965? Che centinaia di migliaia dei suoi figli migliori siano stati sterminati e che la grande maggioranza dei suoi dirigenti siano stati soppressi o giacciono in prigione senza neppure essere stati sottoposti a giudizio?

opera nel fronte nazionale, tenendo conto della ambiguità della borghesia nazionale e criticando sia le tendenze opportunistiche di destra che quelle di sinistra che erano emerse nel partito.

Le misure gravissime che vengono applicate in Indonesia per escludere dalla vita politica le masse degli aderenti, dei simpatizzanti del partito comunista indonesiano, sollevano la condanna del popolo sovietico e della opinione rivoluzionaria e progressiva mondiale.

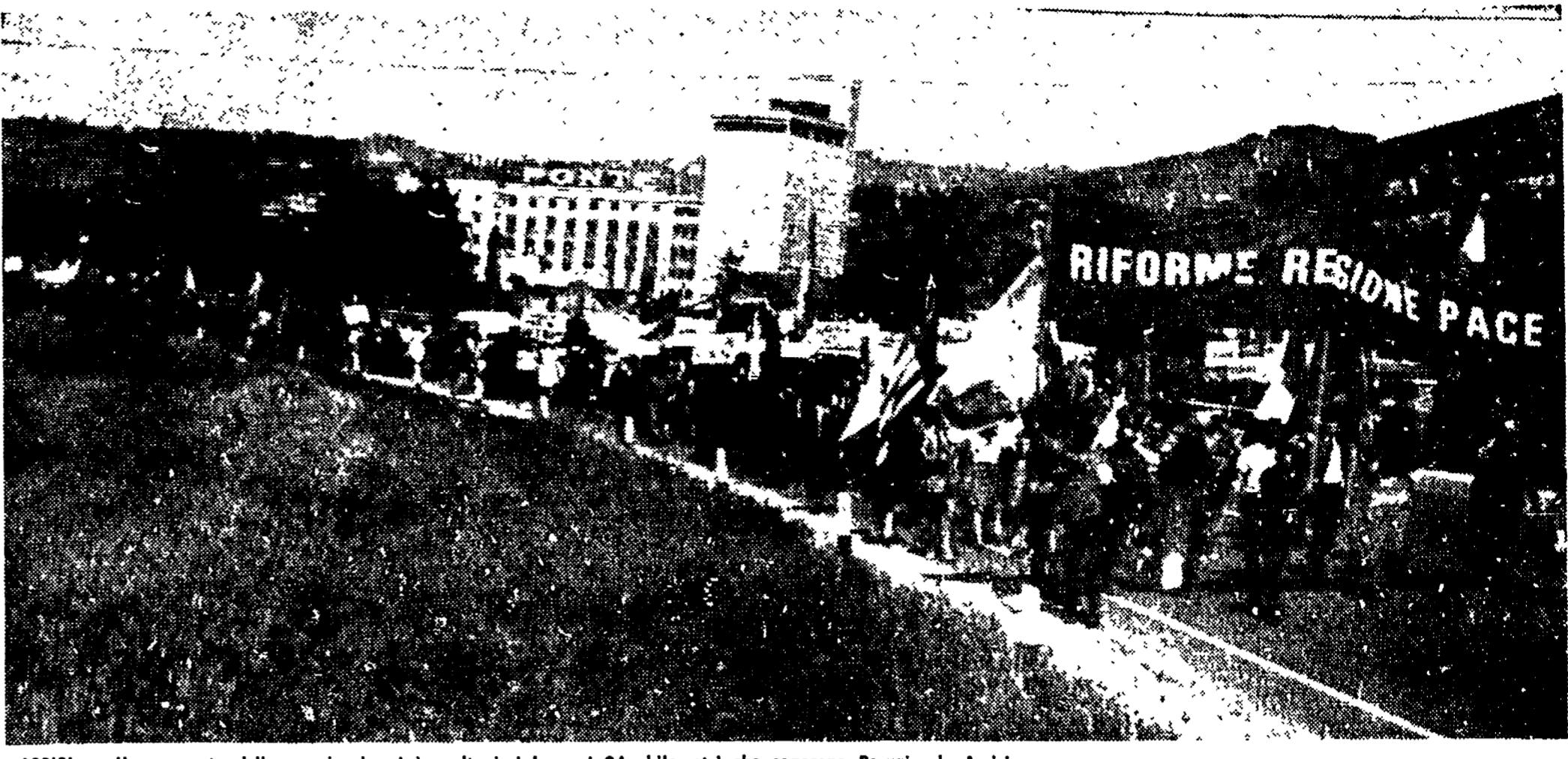
La realtà dimostra che la politica di repressione anticomunista non può non aggravare le difficoltà politiche ed economiche del Paese. Non si può mancare di osservare che, nella congiuntura attuale, è per l'imperialismo più facile infiltrarsi nella vita del paese. Ed è questo che suscita l'inquietudine degli amici del popolo indonesiano.

Enzo Roggi

Leo Vestri

Vigorousa protesta dell'Umbria con una marcia da Perugia ad Assisi

Una colonna di 30.000 cittadini chiede «pace, riforme, regione»



ASSISI — Un momento della marcia che si è svolta ieri lungo i 24 chilometri che separano Perugia da Assisi.

Londra

Sottolineate le pesanti responsabilità di Israele

L'ex ministro Nutting: gli occidentali hanno commesso un errore dopo l'altro

SERVIZIO LONDRA, 28 maggio. L'unica speranza di pace nel Medio Oriente risiede in un'azione diplomatica internazionale attraverso l'ONU. Questo è il giudizio che torna a ripetere unanime la stampa domenicale inglese in una giornata contrassegnata dalla speranza governativa nell'attesa che si realizzino i tentativi diplomatici attualmente in corso.

responsabili della capitale inglese esprimono queste opinioni nella speranza che il proprio governo sappia mantenersi su una linea di realismo e di ragionevolezza, ma anche con la conoscenza delle contraddizioni di fondo che viziano la posizione inglese.

In particolare si temono le conseguenze dell'arbitrario principio della libera navigazione internazionale nel golfo di Akaba a cui Wilson si è associato, col pericolo gravissimo di poter essere costretto dagli USA e da Israele a realizzare nei fatti militarmente, qualora la crisi dovesse precipitare nel conflitto.

DIRIGENTE DEI METALLURGICI ARRESTATO IN SPAGNA

MADRID, 28 maggio. Il vice presidente della sezione sociale del sindacato dei metallurgici della Biscaglia, Davis Morin, che era stato destituito dalla carica il 21 aprile scorso, è stato arrestato e portato nel carcere di Huelva.

Le ragioni del suo arresto non sono state rese note.

Stati arabi e africani solidali con Egitto e Siria

IL CAIRO, 28 maggio. Governi e governanti di Stati arabi e africani hanno preso posizione sulla grave crisi del Medio Oriente, nelle ultime ore.

Il governo sudanese ha deciso di inviare truppe in appoggio del Cairo e di Damasco. Una delegazione egiziana sta partendo per le due capitali, per stabilire, in caso di necessità, la forma di un intervento di emergenza.

Dichiarazioni di comunisti israeliani

TEL AVIV, 28 maggio. I comunisti israeliani prendono posizione sulla crisi con i Paesi arabi. In Israele esistono due partiti comunisti. Di uno abbiamo riferito ieri la posizione, di condanna dell'imperialismo, ritenuto responsabile dell'aggravarsi del conflitto nel Medio Oriente, e di sostanziale apprezzamento dei buoni motivi degli egiziani.

Il secondo ha rivolto un appello ai partiti comunisti del mondo e all'URSS, per impedire la guerra. L'appello lo sostiene che «se la RAU abolirà il blocco al golfo di Akaba e impedirà le incursioni dei terroristi contro Israele» la pace sarà possibile.

La Tricontinentale denuncia Tel Aviv come agente dell'imperialismo

L'AVANA, 28 maggio. La OSPAAA (organismo della conferenza tricontinentale di solidarietà) ha invitato tutte le forze rivoluzionarie del mondo a dimostrare la loro solidarietà con il popolo arabo nei confronti del governo di Israele, che viene definito «agente dell'imperialismo yankee».

Ingrao, Valori, Anderlini e Tomassini invitano a lottare contro i pericoli di guerra e contro l'arretratezza economica - Un messaggio di Parri - Foresta di bandiere vietnamite durante i 24 km. del percorso

DALL'INVIATO PERUGIA, 28 maggio

Una colonna di trentamila persone che marcano dentro l'Umbria da Perugia ad Assisi sotto il sole a picco. «Pace, riforme e Regione» è la parola d'ordine che manda sulle strade i contadini, gli operai, i giovani e gli anziani, le donne, gli studenti, i tecnici, i professori dell'università. E' cominciata di primo mattino quando i pullman si sono mossi dai villaggi per confluire a Ponte S. Giovanni. Quando è finita sul Colle di Assisi comincia.

La prima «marcia» che si è fatta in Italia si svolse quasi sei anni fa su questo stesso tracciato. Se oggi gli umbri l'hanno ripetuta è perché la loro terra non ha conosciuto da allora cambiamenti risolutivi. L'Umbria non «decolla», osserva l'economista, dunque va indietro.

Diffatti si spopola, manca il lavoro, la gente prende la via del Nord. Trentamila di oggi sono i delegati di un «partito» che non si può isolare se non isolando una regione intera. Con i comunisti marcano socialisti, socialisti unitari, socialisti autonomi, gruppi di cattolici e tanti che forse non hanno mai sentito parlare di politica. La pace, le riforme della organizzazione economica e civile, un nuovo assetto dello Stato, perché altro si muoverà, sembrano umbri tutti insieme?

Si è ancora alle porte di Perugia e già è difficile raccapezzarsi sul numero. Il «grosso» si allunga per un paio di chilometri e a distanza seguono le «code» dei gruppi che affrettano il passo. Il colore rosso e blu della bandiera vietnamita sugli striscioni e sui fazzoletti annodati al collo, sembra che facci tutto il corteo.

Si alzano i canti e intanto si macinano i chilometri che separano Perugia da Assisi. Ad Assisi, la delegazione di Moiano ha portato i tamburi e con quelli si aiuta a cadenzare l'andatura.

La presenza operaia è molto forte ma non è immediata. La marcia avanza, chi si muove invece è il contadino che cammina nel solenne lievemente curvo ma con un'andatura regolare ed è vestito in modo che si veda il nome. Ce n'è qualcuno che si è steso a terra, altri si ripaiano con cappellacci di tipo western e ponchos. Appare qualche minigonna. C'è anche uno sulla cinquantina che si è messo in testa di fare il socialista, e infatti precede la carovana in maglia ltridata, calzoncini e bicicletta da corsa.

Un paesino, Ospedalicchio, aspetta con tutti gli abitanti sulla strada. Il servizio d'ordine fatica a convincerli che devono accodarsi e non entrare nel corteo alla rinfusa. Quando si riparte siamo un migliaio di più. Un'occhiata ai cartelli. I più sono dedicati al partito comunista. Il presidente è Andatevene a casa. «Basta con le bombe», «Hitler vive alla Casa Bianca», e poi «Viva la pace», «Viva Ho Chin Min», «Siamo con i vietnamiti».

Stato in Italia non passerà, e che «Non c'è nessun bisogno del SIFAR». Perché non schedate i generali? Ora siamo a Bastia. Entra in paese una foresta di bandiere rosse e rossi. Sul sagrato della chiesa si fa circolo attorno al gruppo dell'«Armadio» che canta una vecchia canzone delle mondine del Verucello: «Giù la schiavitù». Dal corteo al risponde con un nutrito «Johnson boia!» sull'adagio di «Johnny Brown».

Stia un gruppo di ragazzi che hanno scritto sulla camicetta «Libertà al Vietnam». Se il corteo desse la staffetta a quelli che lo ricevono a Bastia sarebbe già una manifestazione coi fiocchi, tanti sono i paesani che affollano la piazza. Il sindaco monta su un podio e porta il saluto dell'amministrazione, che è «rossa» da quindici anni. E' l'avvocato Mirli, socialista, e parla così: «Ricordiamo al governo che questa regione esiste e ha il diritto di sopravvivere. Ricordiamogli i nostri disoccupati, i nostri emigrati. E' tempo di fare la Regione e organizzare l'auto-governo del popolo. Ma prima di tutto laviamo questa offesa che è la guerra nel Vietnam. Salviamo la pace».

Si va a Santa Maria degli Angeli con gli slogan della pace e le canzoni dei partigiani. Qui c'è tempo di rifocillarsi e di sostare sotto gli alberi prima di andare al corteo. E' l'ultimo tratto, il corteo è a Viterbo. Anzi, in cima con tutti quelli che sono partiti e con gli altri che si sono messi dietro lungo la strada. Sul piazzale della Rocca, un greco racconta la tragedia del suo paese. Viene letto un messaggio di Parri: «Non è un miracolo fare di questa regione di antica povertà un modello di operosa civiltà di popolo. Imporcante è che l'unità dei democratici sia capace di costruire le prospettive e non solo di guardare all'emergenza. La Grecia insegna».

In effetti l'Umbria ha dato oggi una bella risposta a questo problema. Ma l'Umbria — dice l'appello che ha lanciato la Marcia — non può parlare solo per se stessa».

Roberto Romani

Velletri: forte manifestazione per la pace

VELLETRI, 28 maggio. La richiesta al governo di centro-sinistra di dissociare le sue responsabilità dalle provocazioni dell'imperialismo americano contro la pace, e particolarmente perché assuma efficaci iniziative contro l'aggressione USA nel Vietnam, è stata espressa stamane da una forte manifestazione a Velletri.

All'appello della Camera del Lavoro per una manifestazione popolare unitaria di pace, hanno infatti risposto le federazioni del PCI e del PSIUP, le federazioni giovanili del PSU, del PSUP e del PRI, la FGCI e l'Alleanza dei contadini. Ai numerosi manifestanti hanno parlato, oltre al rappresentante della Cdl Lucia no Betti, il compagno Franco Velletri, vice sindaco, e l'avv. Marroni, presidente provinciale dell'Alleanza contadina.